

La conservazione dei giardini storici: esperienze di studio e collaborazione nel recupero dei giardini del Castello di Racconigi e della Venaria Reale

The conservation of historic gardens: experiences of study and collaboration in the recovery of the gardens of Racconigi Castle and Venaria Reale

MAURIZIO REGGI

Maurizio Reggi, Responsabile Area conservazione e manutenzione, Consorzio delle Residenze Reale Sabaude
maurizio.reggi@lavenariareale.it

La possibilità di studiare la realtà della Villa Viarana a San Maurizio Canavese ha rappresentato un esempio di adattabilità del processo di razionalizzazione del progetto di restauro ad una "architettura" così particolare come quella del verde. Esperienza che è stata negli anni successivi approfondita fino a giungere alle collaborazioni al progetto di restauro del Parco di Racconigi e successivamente per l'intervento di ricostruzione dei giardini della Venaria Reale.

Le tre esperienze raccontano di luoghi che per scala, contesto, prestigio e modalità di recupero rappresentano storie tra loro differenti e non paragonabili, ma che trovano riferimenti comuni nell'approccio di conoscenza basato sulla ricerca e analisi puntuale della documentazione storica.

The opportunity to study Villa Viarana in San Maurizio Canavese proved an example of how to adapt the rationalization of restoration projects to an "architecture" as specific as that of green landscaping. The insights were further explored in the years that followed, giving birth to collaborations in the restoration project for the Royal Park of Racconigi and later to the intervention in the restoration of the Royal Gardens of the Reggia di Venaria Reale.

These three experiences revolved around places that tell different and incomparable stories in terms of scale, context, prestige and recovery techniques, but which share the common ground of a knowledge-based approach rooted in the thorough research and analysis of historical documentation.

L'invito che mi è stato fatto di partecipare alla pubblicazione dedicata alla conclusione del magistero di Carla Bartolozzi mi permette di tornare su un pensiero che avevo maturato da alcuni anni. La fortuna professionale per un architetto, ma non solo, è data anche e soprattutto dalle persone che sono alla base della propria formazione.

Carla Bartolozzi, relatrice della mia tesi di laurea, grazie alla sua profonda competenza e passione per l'insegnamento mi ha fornito gli strumenti di conoscenza e la curiosità che sono stati per me fondamentali nei contesti dei giardini storici in cui ho avuto la fortuna di lavorare.

1. Premessa

Storicamente il giardino veniva studiato principalmente per il valore che aveva come completamento della dimora alla quale apparteneva, piuttosto che per le sue intrinseche qualità. Il suo conseguente recupero fisico, portato a termine con le più diverse metodologie, pareva essere l'unico mezzo per metterlo in relazione a quanto era all'origine dell'indagine. La radice dell'attuale interesse per i giardini storici, intesi come categoria, è di natura pragmatica e nasce fondamentalmente dalle necessità di conservarli e restaurarli per consegnarli ai posteri, in conseguenza della valenza polimaterica del giardino e del continuo e costante divenire dato dalle trasformazioni delle "architetture vegetali" e non.

Leggere le tracce di questo particolare monumento-documento costituito dal giardino stesso, individuato nella sua irripetibilità e singolarità delle parti che lo caratterizzano, non costituisce un atto di semplice esecuzione. L'attenzione rivolta a questa "architettura viva" ci arriva anche dalla storia, dove a partire dalla carta di Firenze del 1981 all'art. 5 si individua il giardino come

espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore.

Un primo aspetto operativo può essere identificato con la conoscenza dell'oggetto d'indagine, dove lo studio delle fonti documentarie ci permette di far emergere il "potenziale" del giardino, tale operazione deve però essere concepita con l'obiettivo di andare oltre all'assommarsi di dati provenienti da quantità sempre maggiori di documenti di diversa natura, pur se analizzati e confrontati con necessario rigore scientifico. Il fine è, infatti, tentare una sintesi che cerchi di mostrare quanto, declinato caso per caso, sappia fare più ricche le nostre capacità nel "vivere" il giardino. Una delle prime operazioni da attuare sulla consistenza dell'oggetto è quella di determinare «le componenti degradate, nascoste e trasformate per individuare e comprendere i rapporti che hanno avuto nel tempo e proporre il rinnovo, talvolta il ridisegno¹».

Con le premesse sopra descritte, la fase successiva, quella dell'intervento di restauro è da considerarsi come un mezzo, non l'unico ma il principale, per trasmettere le conoscenze acquisite.

2. Villa Viarana a San Maurizio Canavese

La possibilità di studiare, in occasione della tesi di laurea, la realtà della Villa Viarana, edificio realizzato nella seconda metà del Settecento e del giardino nato contemporaneamente al resto del complesso e trasformato nel secolo successivo², ha rappresentato un esempio di

¹ Giuseppe Rallo, *Conservare per restituire complessità al giardino: alcuni esempi italiani*, in Aa. Vv., *Il Governo dei Giardini e dei Parchi Storici*, Atti del VI Convegno Internazionale (Napoli, Palazzo Reale – Real Bosco di Capodimonte, Caserta, Palazzo Reale, 20-23 settembre 2000), Napoli 2001, p. 128. Queste indicazioni sono state ribadite anche da Mario Catalano, Franco Panzini, *Giardini storici: teoria e tecniche di conservazione e restauro*, Officina, Roma 1990, p. 44, «Questo tipo di analisi dovrà essere svolto anche per mezzo di un adeguato rilievo grafico, che documenti lo svolgimento della planimetria generale, l'andamento del terreno attraverso sezioni trasversali e longitudinali, la presenza e collocazione di strutture edilizie e manufatti, la posizione e la qualità delle alberature e delle diverse piantumazioni».

² «Il giardino storico, così come ci appare oggi, è allora un ambiente estremamente complesso, risultato visibile dell'operare dinamico di forze diverse nel corso di più secoli.» Catalano, Panzini, *Giardini storici* cit., p. 28.

3 L'archivio Privato della famiglia Marengo (da ora in poi A.M.V.V.S.M.) è conservato dai proprietari attuali che hanno gentilmente consentito la consultazione e riproduzione.

4 "Piano per la Palazzina e Giardino dell'III.mo Signor Giacinto Viarana nel luogo si San Maurizio, arch. Luigi Barberis, ottobre 1769. Inchiostro nero e acquarello, cm. 84×57 A.M.V.V.S.M..

5 "Piano di giardino e paesaggio dell'III.mo sig.r Conte Viarana a S.t Mor.zio Cana.se: Sistema conciliativo dell'utile col dilettevole" redatto da Modesto il 3 febbraio 1873. A.M.V.V.S.M..

6 Il 1880 è l'anno in cui il Roda diviene direttore dell'Orto Sperimentale del Valentino e il 1892 è l'anno della sua morte.

7 «L'intervento per conservare un giardino storico, presuppone allora lo studio delle linee di costruzione formale del giardino nella conformazione planimetrica e morfologica, insieme a quello dei singoli elementi vegetali, per ricostruire il codice complesso di lettura del giardino: [...]» Catalano, Panzini, *Giardini storici* cit., p. 34.

8 *Ibid*, p. 44.

adattabilità del processo di razionalizzazione del progetto di restauro ad una "architettura" così particolare come quella del verde.

Il lavoro si è sviluppato attraverso diversi livelli di conoscenza che connessi tra di loro sono diventati la base per il progetto di restauro in cui, oltre alla conservazione dell'edificio, si è elaborata una proposta di intervento mirata a recuperare i corretti rapporti tra i vari elementi del parco.

Attraverso lo studio della consistente documentazione iconografica conservatasi alla Viarana è stato possibile evidenziare le fasi principali di trasformazione del giardino: gli eventi più significativi sono riassumibili in una serie di progetti che coprono un arco di tempo che va dal 1769 al 1892³.

Il primo di questi è quello redatto nel 1769 dallo stesso architetto progettista della Viarana – Luigi Barberis – il quale prevedeva che villa e giardino costituissero un insieme armonico, nel quale si sottolineava in particolare un intenso rapporto tra interno ed esterno dell'edificio. Nel suo "Piano per la Palazzina"⁴ egli prevedeva un disegno del giardino che era imperniato sullo stesso asse compositivo della villa, rafforzato dalla presenza di due *parterres* alla francese.

Nella seconda metà dell'Ottocento inizia per il giardino una fase di trasformazione che vedeva impegnati i proprietari in un adeguamento funzionale ed estetico. Un primo progetto di Modesto Moretta⁵, prevedeva l'estensione del giardino, fino a comprendere parte della zona allora destinate all'attività agricola. Veniva proposto l'inserimento di percorsi sinuosi che modificavano completamente la regolarità e simmetria del progetto del Barberis. Si introducevano, inoltre, spazi erbosi alternati a boschetti di alberi ad alto fusto, intervallati da corsi d'acqua che confluivano in un laghetto con al centro un'isola da realizzare nella zona Nord-Est del complesso. La rappresentazione è particolarmente curata, vengono indicati numerosi punti di vista che una dettagliata relazione allegata descrive, dando al lettore la possibilità di immaginarsi l'insieme, elencando i luoghi di sosta e le visuali più suggestive da ricercarsi durante la passeggiata.

Ultimo significativo progetto, non datato, ma circoscrivibile agli anni compresi tra il 1880 e il 1892⁶, porta la firma di Marcellino Roda, soprintendente dei Giardini Reali di Torino dal 1850 al 1859; alcune foto di fine Ottocento confermano la realizzazione, almeno parziale, del progetto.

La situazione attuale del parco è estremamente variegata e ricorda solo vagamente ciò che il giardino ha rappresentato in passato nel rapporto di continuità con lo spazio della villa: giardino all'italiana sul retro della galleria, *parterre* a prato di fronte la villa, parco all'inglese nel resto della proprietà. Da questo stato di fatto ha preso il via il lavoro di analisi che era finalizzato alla definizione di interventi di rivalutazione e valorizzazione del parco e alla proposta di inserimento di elementi utili al godimento dello spazio esterno del complesso.

Sono stati pertanto realizzati e messi a confronto alcuni schemi interpretativi dei progetti storici del complesso attraverso elaborazioni sintetiche in cui sono stati riportati gli assi delle composizioni, i disegni dei *parterres*, la disposizione degli elementi del verde e le visuali prospettiche⁷.

La strada analitica percorsa è quella che, come hanno precisato Catalano e Panzini: «è volta a cogliere congiuntamente queste caratteristiche: le tracce, le preesistenze, gli indizi della configurazione iniziale; i segni formali delle variazioni intercorse; i caratteri tipologici e morfologici dell'architettura verde; la prevalenza o la carenza di determinati fattori⁸».

Per raggiungere questo obiettivo, il lavoro di analisi storica, rielaborato attraverso la realizzazione di schemi critico-compositivi del percorso di trasformazione del parco, doveva confrontarsi con l'attuale situazione del complesso. Sono stati individuati: i percorsi, il perimetro del laghetto e del *parterre* di fronte la villa, gli alberi di maggior dimensione ed interesse. Il lavoro è stato integrato con il rilievo manuale di ogni albero, cespuglio e gruppo di fiori.

Utilizzando anche le foto aeree⁹ è stata predisposta una planimetria del complesso dove sono riportati tutti gli elementi, prestando particolare cura nella rappresentazione degli alberi elaborati con grafica differenziata a seconda della specie.

L'elaborato che ne è risultato, confrontato con i vecchi progetti del giardino, ha consentito di valutare quali elementi compositivi delle diverse fasi storiche fossero, ancora presenti all'interno del parco, e di ricavare gli elementi necessari per inserire le proposte progettuali di recupero e valorizzazione.

Con la volontà di ritrovare "relazioni scomparse" all'intero del complesso e rivalutare in tal modo il legame esistente tra la villa e il suo giardino, si è giunti ad una proposta che prevedeva di ridisegnare i *parterres* progettati dal Barberis nell'area a prato di fronte l'edificio¹⁰, nel tentativo di armonizzare il nuovo con il resto del parco.

Il progetto, considerando di mantenere una destinazione residenziale all'edificio, prevedeva inoltre l'inserimento di una piscina all'interno del parco, quale oggetto di *comfort*, che può ulteriormente accrescere la godibilità di un edificio già di così elevato prestigio, concepita con soluzioni progettuali che non alterassero i rapporti esistenti tra le sue varie componenti del complesso.

Lo studio affrontato in occasione della tesi ha costituito la prima esperienza nel campo del restauro del giardino storico, esperienza che è stata negli anni successivi approfondita fino a giungere alle collaborazioni al progetto di restauro del Parco di Racconigi¹¹ e successivamente per l'intervento di ricostruzione dei giardini delle Reggia di Venaria Reale.

3. Il progetto generale del restauro del parco del Castello di Racconigi

Le fasi principali dell'origine e delle trasformazioni del parco del Castello di Racconigi sono state ormai ampiamente studiate. Dal primo progetto di un giardino all'italiana proposto da Carlo Morello (intorno agli anni Cinquanta del XVII secolo) e dal successivo di Le Nôtre del 1678, passando attraverso le trasformazioni in "giardino romantico" volute dalla principessa Giuseppina negli anni Ottanta del Settecento, fino al grande cantiere avviato da Carlo Alberto per realizzare un parco all'inglese sotto la direzione di Xavier Kurten e all'opera dei Roda, giardinieri del parco dal 1840.

Già nell'Ottocento porzioni del parco erano utilizzate per scopi produttivi con il duplice obiettivo di contenere le spese per la gestione del complesso e di verificare e sperimentare nuove tecniche agrarie prima di procedere ad un utilizzo esteso nelle tenute agricole del territorio circostante.

Nonostante la residenza di Racconigi sia stata utilizzata dalla famiglia reale fino alla metà del XX secolo, il costo della conduzione e della manutenzione del complesso ha assunto sempre un onere maggiore e ha costretto gli amministratori della tenuta a convertire, dopo il secondo conflitto mondiale e l'esilio dei Savoia, l'intero parco a fini produttivi.

⁹ A.M.V.V.S.M..

¹⁰ La *Carta dei giardini storici detta "Carta di Firenze"* redatta dal Comitato internazionale dei giardini e dei siti storici ICOMOS-IFLA all'art. 16 da queste indicazioni, «L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltare la coerenza», bisogna anche ricordare che il "Comitato per lo studio e la conservazione dei giardini storici", istituito presso il Ministero i Beni Culturali e l'Ambiente nel 1983 ha proposto la soppressione dell'ultima frase dell'articolo citato. Molto importanti anche le conclusioni di Giovanni Carbonara in *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori Editore, Napoli 1997, p. 507, «Una concezione critica del restauro, che lasci la parola in primo luogo all'opera stessa, indagata ed "ascoltata" con il massimo scrupolo storico, saprà fornire il corretto inquadramento dei diversi problemi che si porranno (manutenzione, reintegrazione, rimozione, sostituzione ecc.), senza preconcette adesioni al partito del ripristino o della pura conservazione».

¹¹ Il Progetto di restauro del Parco di Racconigi è stato redatto dall'architetto Mirella Macera, Direttore del Castello di Racconigi e funzionario della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte. Il cantiere di restauro è stato realizzato in un arco temporale che va dal mese di dicembre 1999 al mese di dicembre 2002.

12 *Piano Geometrico della Parco Reale di Racconigi*, disegno colorato ad acquerello ed inchiostro su cartoncino, mm. 830×550, s.d., s.a., Biblioteca Reale di Torino (B.R.T. M-XXIII, 2, 3).

Questa scelta ha comportato prima importanti trasformazioni in diverse porzioni del bosco ottocentesco e successivamente ha reso possibile la proliferazione di vegetazione spontanea, di scarso valore botanico ed estetico, per lo più estranea ai canoni compositivi del parco, che ha impedito qualsiasi possibilità di rinnovamento della componente botanica di “valore”.

Il protrarsi di queste situazioni, con la scarsa attenzione alla valenza storica del giardino, hanno portato alle difficili condizioni in cui è arrivato ai giorni nostri e in cui il progetto di restauro ha tentato di conservare il carattere storicizzante riconducibile al disegno carloalbertino del parco.

Questa operazione di recupero presentava, dal punto di vista operativo, forse il principale ostacolo nella considerevole estensione della tenuta, la quale occupa una superficie superiore ai 170 ettari; una realtà molto complessa ed articolata in cui oltre al valore storico-artistico, paesaggistico e forestale, si deve ora aggiungere il notevole interesse per la presenza di un'area naturalistica in cui sono segnalate specie animali e vegetali rare.

L'attenta fase conoscitiva, ricondotta attraverso un'analisi delle fonti documentarie, è stata la base di partenza necessaria per individuare gli elementi peculiari del complesso e comprendere le trasformazioni subite nel corso dei secoli. Questo percorso di conoscenza ha permesso di individuare nell'iconografia dell'Ottocento il principale punto di riferimento per la predisposizione di un piano di lavoro, un *Progetto generale di intervento*, pensato per organizzare e programmare le opere di recupero del parco e quelle della successiva manutenzione.

In questo lavoro ha rivestito un ruolo centrale il documento *Piano Geometrico del Parco di Racconigi*¹², un rilievo del parco databile nel periodo compreso tra 1834 e il 1842 (tra la realizzazione del primo e il secondo ampliamento del Castello). Questo disegno rappresenta la situazione del complesso, dopo gli interventi voluti da Carlo Alberto, realizzati sotto la direzione di Xavier Kurten, a partire dal 1820 (Figura 1). La planimetria della prima metà dell'Ottocento, (realizzata in scala 1:2500), rappresenta il parco in una configurazione che non si discosta molto dall'attuale conformazione della proprietà. Il documento, oltre a indicare le architetture realizzate in quegli anni nella tenuta, fornisce una dettagliata rappresentazione della componente vegetale. Analizzando questi segni grafici è possibile ricavare alcune interessanti considerazioni: le aree a bosco sono messe in evidenza attraverso la massa complessiva della loro composizione, con gradazioni più accese di verde a simboleggiare l'infittirsi della vegetazione, ma con un grado di dettaglio non sufficientemente elevato per rendere possibile l'identificazione dei singoli esemplari, al contrario, gli alberi disposti a disegno, isolati, riuniti in gruppi o secondo filari, sono identificati secondo una grafica più elaborata e puntuale, con rappresentazione dei singoli elementi, caratterizzati nelle forme delle chiome e nella dimensione delle ombre riportate. Il disegno purtroppo non presenta una legenda relativa alla componente botanica e pertanto non è stato possibile dare una identificazione inequivocabile della vegetazione illustrata. L'interpretazione di questo documento è stata messa in relazione con un elenco, stilato per l'acquisto di alberi e arbusti, riconducibile agli interventi di ampliamento del parco realizzati sotto la direzione di Xavier Kurten, la lettura incrociata di questi dati ha permesso di ricavare interessanti informazioni nella scelta e collocazione della componente botanica per il progetto di restauro.

Contemporaneamente alla ricerca, lettura e interpretazione dell'iconografia storica, è stato necessario approfondire un secondo livello



di conoscenza attraverso il raffronto tra quanto documentato dall'icnografia di metà Ottocento e la conformazione attuale del complesso. Sulla base di un precedente rilievo topografico, si è proceduto prima ad una verifica dell'esatta geometria delle aree a bosco, delle strade, delle radure e dei prati, soggette a trasformazioni dovute alla mancanza di manutenzione e al conseguente sviluppo di una vegetazione incontrollata e "infestante" e, in una seconda fase, al riconoscimento e collocazione planimetrica della componente vegetale; il risultato di questo lavoro ha dato origine ad una serie di elaborati di rilievo di dettaglio del parco.

Gli elaborati del rilievo geometrico, completati con la componente botanica, sono stati utilizzati come base di riferimento per proporre un lavoro di sovrapposizione e confronto con il *Piano Geometrico del Parco di Racconigi* della prima metà dell'Ottocento. L'operazione ha consentito di ricavare gli "input" principali del progetto di restauro confermando l'utilità di eseguire un rilievo puntuale del patrimonio arboreo del complesso.

Questa operazione ha messo in luce i principi rettori che hanno originato il disegno del parco pensato dal Kurten, il complesso sistema di rapporti e proporzioni che legano il disegno del "verde", dei percorsi, del sistema delle acque e delle architetture, i giochi di visuali e prospettive che accompagnano e conducono nella scoperta di questo luogo; tutti elementi che identificati e analizzati sono stati i punti di riferimento e gli obiettivi del progetto generale di restauro.

Prospettive, visuali, anaformismi, elementi "immateriali" quasi sempre presenti, rivestono un ruolo essenziale nella concezione e definizione di un giardino storico. Un attento intervento di restauro non può

Fig. 1 - Piano Geometrico della Parco Reale di Racconigi, rilievo del parco databile nel periodo compreso tra 1834 e il 1842.

13 Vedute del Castello di Racconigi, 1830 ca. (Torino, collezione privata).

prescindere dal riconoscimento di questi elementi e dalla loro valorizzazione: risulta pertanto fondamentale un'attenta "lettura" della documentazione iconografica e un accurato rilievo dei luoghi e della componente botanica per individuarne la loro presenza.

La fase di studio e di analisi ha permesso di stabilire: le modalità di intervento idonee per le aree a bosco, gli interventi di recupero della componente botanica di "pregio", la sistemazione dei viali esistenti e la riproposizione di quelli andati perduti nel corso degli anni (Figura 2), il restauro di alcune delle architetture realizzate all'interno del parco tra il Settecento e l'Ottocento.

Con lo stesso principio sono state studiate ed eseguite le composizioni arboree per le rive del gran lago, per l'area dell'obelisco e per quella della cascata. La scelta della componente botanica per questi ambiti si è basata anche sulla interpretazione di alcuni acquerelli di Luigi Reviglio della Venaria¹³, immagini che rappresentano con una definizione accurata la presenza, nel parco, di specie ornamentali la cui testimonianza era scomparsa.

Il grande lago, presente al centro della tenuta, rappresenta uno degli elementi più scenografici del complesso, il recupero di questo ambito si è basato da una parte sulle informazioni desunte dall'acquarello del Reviglio che ha consentito di stabilire la posizione dei pioppi cipressini



Fig. 2 - Interventi di recupero della componente botanica di "pregio" e di sistemazione dei viali esistenti.

Fig. 3 - La messa a dimora di pioppi cipressini, salici, *Liriodendron tupilifera* e *Liquidambar styraciflua* basata sulla interpretazione di alcuni acquerelli di Luigi Reviglio della Venaria e del rilievo botanico dell'area.

e salici in esso rappresentati, e dall'altra dall'identificazione e rilievo di alcune esemplari di *Liriodendron tupilifera*, *Liquidambar styraciflua* e di *Taxodium distichum* che hanno contribuito nella scelta delle piante da mettere a dimora per il completamento ornamentale e arboreo di questo spazio (Figura 3).

Il progetto si è idealmente concluso, utilizzando la stessa filosofia e metodologia di intervento utilizzata per il recupero del parco, con il restauro del giardino a fiori accanto al Castello e con quello della Margaria disegnato da Giuseppe Roda.

4. I Giardini della Reggia di Venaria Reale

Il recupero dei giardini della Reggia di Venaria si inserisce nel più ampio progetto che ha coinvolto l'intero complesso. La Reggia di Venaria, dismessa come sede Reale a causa dei danni subiti durante il periodo di occupazione napoleonica, venne utilizzata come caserma fino agli anni Cinquanta del XX secolo, subendo gravissime manomissioni. I giardini vennero trasformati in luogo di esercitazioni militari con la costruzione, nel corso del tempo, di poligoni di tiro, depositi, rimesse, cisterne per carburanti, fino al definitivo abbandono con lo sviluppo di una fitta boscaglia che circondava ormai quasi tutta la Reggia.

Nel 1997 quando il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Piemonte decisero di affrontare questo grande progetto di recupero del complesso, grazie a finanziamenti messi a disposizione dell'Unione Europea, il tema del giardino presentava numerosi dubbi e perplessità. L'obiettivo del progetto, sin dall'inizio, è stato non solo quello di restaurare le sue architetture ma di riuscire a riproporre l'immagine generale del complesso attraverso il recupero del rapporto tra il costruito e il suo territorio circostante. Da una parte però la Reggia, anche se molto degradata, conservava una sua consistenza materica chiaramente riconoscibile, la stessa cosa non si poteva dire per i giardini. Il territorio presentava solo vegetazione cresciuta spontaneamente senza alcun disegno né valore.

L'immagine "riproposta" degli spazi esterni è una logica conseguenza delle scelte metodologiche adottate per il restauro architettonico della Reggia e delle sue strutture di servizio e ha richiesto un notevole sforzo di approfondimento e di adeguamento progettuale nel corso dei vari cantieri per garantire la riuscita degli obiettivi prefissati nella fase concettuale.

Il complesso della Reggia di Venaria è stato oggetto negli ultimi quarant'anni di numerose ricerche storiche e di autorevoli pubblicazioni che hanno contribuito anche a ricostruire le vicende del giardino. All'inizio di questa sfida, la prima operazione è stata quella di costituire un gruppo di lavoro – guidato dall'architetto Mirella Macera del Ministero per i Beni Culturali – che ha visto il coinvolgimento di vari esperti del settore, con l'obiettivo di approfondire, attraverso un'attenta lettura e analisi, le informazioni storiche e lo stato dei luoghi per arrivare alla redazione delle linee guida indispensabili alla predisposizione del progetto di recupero del sito.

La parte di lavoro focalizzata sulla documentazione storica può essere divisa concettualmente in tre parti. La prima riguarda i disegni di progetto, i rilievi e i catasti dal Seicento alla fine del Settecento, ma anche quelli del periodo di occupazione militare. Attraverso la loro interpretazione è stato possibile individuare le dimensioni e l'articolazione dei giardini, l'organizzazione dei vari episodi e gli elementi che lo caratterizzavano. La seconda ha preso in considerazione le immagini

14 Progetto per il nuovo giardino alla francese di Venaria Reale, 1700 c., Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, Topographie de l'Italie (Vb 132z, ft 6, P68269-270).

«Il progetto, [...], dimostra non solo la piena adesione al nuovo gusto, ma anche una mano francese nella redazione e nell'ideazione. Se non va tralasciato il contributo generale del Garove – parco e residenza costituiscono un sistema unico – vanno segnalate affinità con altri progetti usciti dall'agence di Mansard e De Cotte». Paolo Cornaglia, *Venaria Reale. La più importante residenza dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna*, in Aa. Vv. (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 12 ottobre 2007 – 30 marzo 2008), Allemandi, Torino, 2007, p. 190.

iconografiche (quadri, incisioni, disegni), rappresentazioni non sempre fedeli di quanto realmente realizzato, utili, attraverso una lettura “critica”, nella definizione dei singoli episodi del giardino e, in alcuni casi, per la comprensione della componente botanica. La terza è inerente i testimoniali di stato e le varie descrizioni del tempo che, attraverso un lavoro di contestualizzazione, hanno permesso di individuare gli elementi vegetali utilizzati nella realizzazione dei giardini.

La sintesi di questo studio ha consentito di far emerge, in maniera definitiva, la struttura concettuale e compositiva che attraversa tutta la storia dei giardini di Venaria e che lega, “intimamente”, il palazzo ai giardini. Questo assunto sarà il “pensiero” su cui basare la successiva fase progettuale.

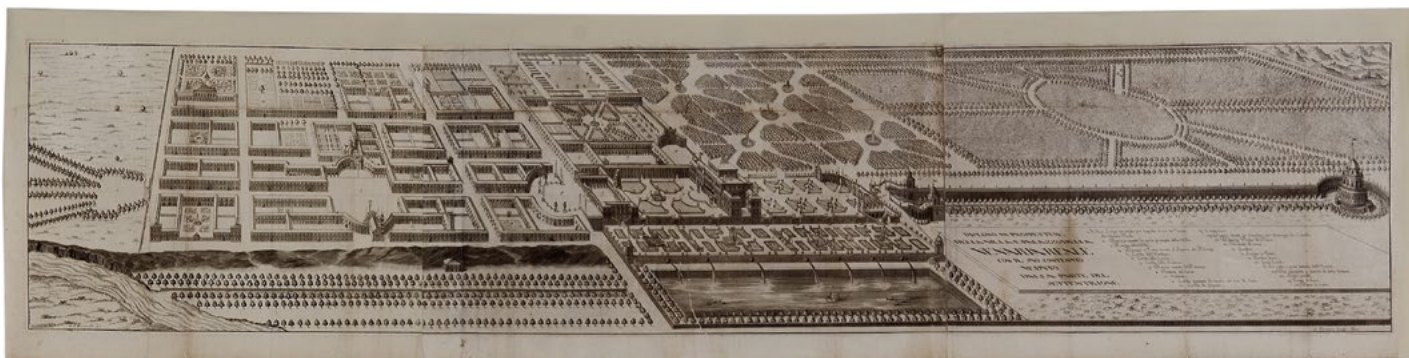
Un legame che ha origine con l'intuizione di Amedeo di Castellamonte di sviluppare il suo ambizioso progetto attraverso un lungo asse compositivo che definisce la Città, il Palazzo e i Giardini (Figura 4). Un dialogo che troviamo anche tra le architetture e le composizioni che vengono adottate nella definizione dei singoli episodi del suo giardino, chiaramente leggibili nel Giardino Basso e nell'Allea Centrale.

Le trasformazioni del Settecento, a partire dal primo progetto di Michelangelo Garove, riprendono su scala ancora più ampia questi concetti. L'asse compositivo del progetto castellamontiano viene trasformato nella principale prospettiva “all'infinito” concepita secondo il modello di scuola francese: la nuova conformazione planimetrica della Reggia diventa punto di riferimento nella definizione degli spazi esterni¹⁴. Gli interventi di Filippo Juvarra, dopo il 1714, e quelli eseguiti nella seconda metà del Settecento, anche se modificano in maniera significativa l'organizzazione del complesso, non rinnegano la filosofia del progetto garoviano.

Parallelamente all'analisi della documentazione storica è stato svolto un lavoro sullo stato dei luoghi attraverso il rilievo topografico e fotografico del sito mediante anche l'impiego di fotografie aeree che si sono rivelate strumento particolarmente utile. Uno di questi scatti, da posizione zenitale, eseguito in particolari condizioni meteorologiche, ha permesso di evidenziare le tracce, sotto il terreno, dei viali del “Parco Alto” e dei resti del Tempio di Diana. Sulla base di queste indagini è stata predisposta una prima valutazione delle potenzialità archeologiche messa poi a disposizione del gruppo di progettazione. Il compendio di queste riflessioni ha fatto emerge la volontà di riprendere quelli che erano i tratti identitari del luogo, concettuali prima che materiali, che si possono così riassumere: recuperare l'immagine caratteristica dei Giardini di Venaria che si è venuta a creare tra la seconda metà del Seicento e nel corso del Settecento riproponendo i precisi rapporti che legavano le architetture della Reggia e i suoi Giardini.

È stato così ipotizzato uno schema concettuale e compositivo che ricostruisce per l'ambito oggi denominato del “Parco Alto” le geometrie

Fig. 4 – Georges Tasnière, su disegno di Gian Franco Baroncelli, Disegno in prospettiva della Villa e Palazzo della Venaria Reale; da A. di Castellamonte, *Venaria Reale ...*, Torino 1679 (cfr. cat. 7.1).





e le proporzioni degli spazi più prossimi alla Reggia rappresentati dal Gran Parterre, il Giardino Inglese, il Giardino a Fiori e la trama dei viali del giardino settecentesco che dava origine ai 12 boschetti. Lo schema permette così di riproporre le assialità, gli allineamenti, le prospettive e collegamenti visivi, individuati quali elementi che definiscono la matrice del disegno che caratterizzava il giardino di Venaria¹⁵, recuperando anche i riferimenti con il contesto paesaggistico circostante.

La scelta di utilizzare le proporzioni del disegno del giardino settecentesco era motivata, da una parte, dalle ricerche storiche che documentavano la sua realizzazione e – dall'altra – l'attuale distribuzione planimetrica e volumetrica delle architetture, che si affacciano e “dialogano” con il “Parco Alto”, risultano essere coerenti con quel periodo. Il disegno dei singoli episodi doveva poi essere sviluppato secondo un linguaggio compositivo e architettonico contemporaneo, finalizzato ad evocare le funzioni e gli elementi caratteristici dei singoli ambiti, utilizzando, dove le informazioni lo consentivano, le specie botaniche del tempo.

Per il “Parco Basso” lo schema compositivo ha messo al centro del progetto le potenzialità archeologiche del luogo (che coincidono con le architetture del progetto castellamontiano) e il loro conseguente recupero. I reperti portati alla luce e restaurati rappresentavano l'autentica testimonianza del giardino più antico. Nel “testo contemporaneo”, i

Fig. 5 – Vista aerea dei nuovi giardini della Reggia di Venaria Reale. ©Consorzio delle Residenze Reali Sabaude-Reggia di Venaria Reale (Foto di Dario Fusaro).

¹⁵ Come già espresso in precedenza «il codice complesso di lettura del giardino» Catalano, Panzini, *Giardini storici* cit., p. 34.

¹⁶ *Parterres*, viali, cascate e specchi d'acqua, rappresentati nel disegno di inizio Settecento, non vennero mai realizzati, presumibilmente a causa delle periodiche esondazioni del torrente Ceronda che interessavano la parte alla quota inferiore dei giardini.



Fig. 6 - Il giardino delle Sculture Fluide, immagine dell'opera "Tra scorza e scorza". ©Consorzio delle Residenze Reali Sabaude-Reggia di Venaria Reale (Foto di Dario Fusaro).

reperiti avrebbero attribuito ai ritrovati giardini della Venaria il valore di bene culturale. Gli elementi architettonici e compositivi mancanti dovevano poi essere riproposti, evitando ricostruzioni in stile, con la volontà evocativa necessaria a riproporre le proporzioni, la simbologia e le armonie del giardino pensato da Amedeo di Castellamonte (Figura 5). La scelta, anche in questo caso, era suffragata dalle ricerche storiche che documentavano come il progetto seicentesco fosse quello, nei suoi tratti essenziali, realizzato a differenza di quelli del Settecento rimasti, per questo ambito, sempre solo sulla carta tranne che per l'asse centrale¹⁶. Lo schema composito trovava puntuale riscontro con le architetture di questa porzione del complesso (la facciata del Palazzo rivolta ad ovest, il Cortile delle Tenaglie, il muro sotto la Corte d'Onore e l'edificio di Castelvecchio), che si identificano con il disegno castellamontiano. In questo contesto è ora presente uno degli interventi più innovati del progetto. Grazie alla sensibilità, la poetica e la versatilità del maestro Giuseppe Penone è stato possibile proporre gli elementi caratteristici del giardino seicentesco, quali fontane, sculture, vegetazione, e il valore formale e simbolico da essi espressi. Il risultato finale, il Giardino delle Sculture Fluide, riprendendo le antiche assialità, coerenti con lo spirito generale del progetto dei nuovi giardini della Reggia di Venaria, viene ora percepito come parafrasi contemporanea degli antichi ritmi (Figura 6).

Le tre esperienze raccontano di luoghi che per scala, contesto, prestigio e modalità di recupero rappresentano storie tra loro differenti e per diversi aspetti non paragonabili, ma che trovano riferimenti comuni nell'approccio di conoscenza basato sulla ricerca e analisi puntuale della documentazione storica, attenta ad ogni fase evolutiva dei contesti, il rilievo sistematico dei luoghi e della componente botanica, la ricerca, come già espresso in precedenza, anche degli elementi "immateriali" del giardino, indispensabile base per una proposta di restauro, recupero, riproposizione del giardino storico.

Concludo ringraziando ancora Carla Bartolozzi e vorrei ricordare una persona a noi cara, Luisa Giacomelli, con cui ho condiviso il percorso di studio universitario e la tesi. Unisco un pensiero a Mirella Macera, "visionaria" artefice per la valorizzazione dei giardini del Castello di Racconigi e di quelli della Venaria Reale e ad Alberto Vanelli straordinario "regista" del recupero, nonché primo Direttore, del complesso delle Reggia di Venaria Reale.